

biancheria giovannetti verona
FIERA DEL BIANCO
 P.zza Nogara, 6 - Tel. 045.8009234

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

biancheria giovannetti verona
FIERA DEL BIANCO
 P.zza Nogara, 6 - Tel. 045.8009234

ANNO 153. NUMERO 34. www.larena.it

DOMENICA 4 FEBBRAIO 2018 €1,40

IL CIMBRO SIGFRIDO

Fa conoscere al mondo i cieli della Lessinia **PAG 34**



LA SFILATA DEGLI ALPINI

Verona è in prima fila per l'adunata 2020 **PAG 11**



L'Abbecedario de i nostri noni
GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO
 con **L'Arena**

La paura e gli slogan

di **VINCENZO VALLA**

L'uomo che a Macerata ha tentato una strage di immigrati per vendicare l'assassinio della giovane Pamela, fatta a pezzi da un nigeriano, è solo l'ultimo episodio di una spirale che non può non preoccupare. Quasi nelle stesse ore girava sul web un fotomontaggio choc con l'immagine della testa sgozzata del presidente della Camera, Laura Boldrini, accompagnato da un monito legato all'immigrazione. Per non parlare dei vari commenti sulla razza bianca e quant'altro.

Posto che secondo noi, di fronte ad un delitto tanto efferato come quello di Macerata, occorrerebbe incarcerare il colpevole e buttare via la chiave, bisogna però riflettere bene su quanto sta succedendo. Avanzando due precise domande: è vero che il tema della caccia indiscriminata all'immigrato serve per guadagnare voti? Certamente sì. Inutile girarci intorno, fare leva sulla paura del nemico o del diverso - è il più banale dei modi per creare consenso. E la strada è in discesa se si generalizza senza dividere tra immigrati onesti e disonesti. C'è poi la seconda domanda: è vero che la politica non sa dare risposte - se non con slogan populistici - a temi così laceranti come quello della sicurezza e dell'immigrazione? Anche in questo caso la risposta purtroppo è positiva. I cittadini si sentono disarmati di fronte ad un fenomeno, quale quello dell'ondata migratoria (che inevitabilmente porta nuova manovalanza alla criminalità) che non trova soluzioni da parte di un mondo politico che non riesce a trovare progetti condivisi, sia a livello nazionale che europeo.

Ma il vero problema che aleggia su tutta la questione è quello della giustizia. Troppo spesso, infatti, chi viene arrestato dalle forze dell'ordine, anche in flagranza di reato, dopo poche ore si trova di nuovo in libertà. Ed ancora, abbiamo infiniti esempi di persone che condannate per atti gravissimi, grazie a sconti di pena ed altre scorciatoie, si trovano liberi dopo pochi anni. Forse qui sta l'origine di tutti i mali. Non crediamo che il popolo italiano sia improvvisamente diventato razzista, ma siamo certi che le famiglie italiane siano esasperate da un clima intollerabile di insicurezza.

Detto tutto questo, diverso è però il ruolo della politica. Intanto chi ci rappresenta dovrebbe usare toni consoni al ruolo. Ma soprattutto va ricordato che al legislatore è dato il potere di correggere il sistema giudiziario al fine di arrivare alla certezza della pena. Ma forse fa più comodo urlare slogan che riformare un sistema che poi punisca anche i corrotti.

IL CASO. Un'azienda di eventi lancia lo spot per «ogni tipo di matrimonio». Insorge il Partito della famiglia, l'assessore decreta l'alt

Buferera per l'immagine gay a Verona Sposi

TRAFFICO IN ZAI

Code, per Vinitaly chiesta l'apertura della Genovese

NORO PAG 13

È buferera sulla foto e sull'hashtag usati da un'azienda che organizza matrimoni in occasione della rassegna «Verona Sposi» all'Arsenale. Il riferimento a «ogni tipo di nozze», quindi anche a quelle gay, ha fatto infuriare il Partito della famiglia, la cui protesta è stata subito raccolta

dalla giunta Sboarina, che ha fatto rimuovere lo slogan, contrario alla famiglia tradizionale. L'assessore Edi Maria Neri parla chiaro: «È casa nostra, decidiamo chi è gradito. Le unioni civili sono previste dalla legge ma noi controlliamo le manifestazioni». **PASETTO** PAG 11



Lo stand con lo slogan «Sposa chi vuoi» che è stato fatto rimuovere in quanto contrario alla famiglia tradizionale
 FOTO MARCHIORI

INODI. Raid a Macerata dopo la morte di Pamela, fatta a pezzi da un nigeriano. Sei feriti di cui due gravi

Tenta una strage di immigrati

L'uomo, ex leghista, ha urlato: «Italia agli italiani». Salvini: «Colpa di chi apre i confini»

EVENTO. L'Anteprima oggi aperta al pubblico: assalto in Gran Guardia



La città brinda con l'Amarone

CAPITALE DEL VINO. Entra nel vivo oggi alla Gran Guardia, con l'apertura al pubblico, l'«Anteprima Amarone» che coincide con i cinquant'anni della denominazione Valpolicella. Il «Grande Rosso» è il biglietto da visita e il brand trainante per la città ma anche per il Veneto, un'eccellenza in continua crescita, come hanno sottolineato il sindaco Federico Sboarina, il presidente del Consorzio Andrea Sartori e il governatore Luca Zaia. **ZANONI** PAG 9

Raid razzista a Macerata: un uomo ha sparato nelle vie del centro da un'auto ferendo sei immigrati; due sono gravi. L'uomo, che ha colpito anche nella zona dove abita Innocent Oseghale, accusato di aver ucciso e fatto a pezzi Pamela Mastropietro, è stato fermato. Luca Traini, un 28enne incensurato, al momento dell'arresto ha indossato un tricolore, ha fatto il saluto fascista e ha urlato «L'Italia agli ita-

liani». In passato simpatizzante di Forza Nuova, nel 2017 era stato candidato leghista a Corridonia ma ora si era riavvicinato all'estrema destra. «L'odio non riuscirà a dividerci», dice Gentiloni. Salvini: «Responsabili morali chi apre i confini e ci riempie di clandestini». La madre di Pamela: «Basta violenza». Su Fb compare un fotomontaggio con Laura Boldrini sgozzata. Il post è stato rimosso. **PAG 2-3**

STALKING

Minaccia la ex e i figli: arrestato un interprete

FERRO PAG 15

BORGONOVO

Appello dei piccoli negozi: «Per noi non c'è un futuro»

COSTANTINO PAG 15

ISOLA RIZZA

Il paese pronto alle barricate contro i profughi

TOMELLERI PAG 44

SAN BONIFACIO

Il Comune nomina il santo patrono La festa il 5 giugno

BERTAGNIN PAG 32

CONTROCRONACA

Ti rimpiangeremo, maledizione

di **STEFANO LORENZETTO**

Nell'epoca della globalizzazione, dell'automazione, della disoccupazione e di ogni altra mala azione, esiste un mestiere sicuro, che non scomparirà mai? Sì, hanno risposto nei giorni scorsi i giudici della Cassazione, i quali, come si sa, hanno l'ultima parola su tutto: l'idraulico. Francesco M., che fa questo mestiere, è stato trascinato in giudizio perché sosteneva di non poter pa-

gare gli alimenti alla moglie separata, in quanto era rimasto senza lavoro. Balle, hanno sentenziato gli ermellini: la sua è «una professionalità sempre richiesta» in un «settore che non conosce crisi». Saranno stati reduci da qualche brutta esperienza con il lavello otturato o con il galleggiante dello sciacquone.

Una volta si diceva che l'unico mestiere sicuro fosse quello del becchino, considerato che riguarda un'attività umana - morire - dalla quale nessuno ha ancora trovato il modo di esimersi. Oggi non ne sono più tanto convinto. Di recente ero seduto con Maurizio Belpietro (...) **PAG 25**

L'INTERVENTO

Se la Chiesa si identifica con i Vescovi

Giuseppe Zenti
 Vescovo di Verona

Che la Chiesa si identifichi con Papa e Vescovi è un dato culturalmente testato e indiscusso. In realtà è alquanto discutibile.

Si capisce allora perché, quando «la Chiesa», così intesa, esprime un intervento di sua competenza, anche i Cristiani, persino molti di quelli che (...) **PAG 24**

CERCHI UNA BADANTE?
 A costi accessibili e in regola un'assistente preparata, affidabile, affettuosa

AL MESE TOTALE (CONVIVENTE) **864**
 (PT. 40 N. 85, COMPRESO 13* - TFR - CONTRIBUTI)

AL MESE TOTALE (CONVIVENTE) **380**
 (PT. 40 N. 85, COMPRESO 13* - TFR - CONTRIBUTI)

Civile
 Tel. 045 8101283 Servizi No-Profit
 • In Concessione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Cod. int.: L795940246)

S.O.S. Diritti

Dentisti Riuniti

PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA

Clic-Clac

www.dentistiriuniti.it
045-8904327

Dir. San. Dr. F. Fiorino
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12



dallaprima - Controcronaca

Il lavoro, una maledizione che rimpiangeremo

Secondo la Cassazione hanno un futuro solo gli idraulici. In crisi persino i fabbricanti di urne cinerarie. Il Pam spazzò via il salumiere di via Morone e ora Amazon oscura i supermercati. Il mondo è dei robot

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) al ristorante Luisa di Peschiera. Ci ha avvicinato uno sconosciuto per salutarci. Un imprenditore. Che ha subito attaccato con una geremiade sul lavoro che langue. Gli ho chiesto che cosa producesse la sua azienda. «Urne cinerarie», ha risposto. Non volevo crederci. Ma, nei giorni seguenti, all'ingresso laterale del cimitero monumentale che dà su via Francesco Torbido ho notato un cartello scritto alla buona: «Consegna ceneri». Ne ho concluso che, fra qualche anno, ognuno dovrà infilare da sé la bara del congiunto nel forno crematorio e poi, senza nemmeno il conforto di George Clooney, attendere la restituzione delle polveri racchiuse in una mega capsula tipo Nespresso. What's else?

Mi scuso per l'irriverente paragone, però mi pare che l'analogia del percorso dal chicco di caffè alla cialda renda bene l'idea. Con la completa disintermediazione anche del più estremo dei mestieri, a quel punto il seppellimento del valore fondante (stavo per scrivere fondante) di questa Repubblica - il lavoro - potrà dirsi completato.

Paranoie? Previsioni troppo cupe? Può darsi, anzi me lo auguro. È che in materia vanto purtroppo un notevole grado di attendibilità. Trent'anni fa all'Arena osai fare qualcosa che era severamente proibito dai rigidi contratti dei giornalisti e dei poligrafici. Essendomi arrivata da un corrispondente di provincia una notizia di 15 righe in purissimo dialetto, scritta a mano su carta da formaggio, anziché ribatterla a macchina per poi consegnarla agli ex linotipisti, che l'avrebbero a loro volta ribattuta sulla tastiera dei videoterminali (la fotocomposizione era stata introdotta da poco), pensai bene di darle sembianze terrestri correggendola mentre la digitavo direttamente sul mio computer. Apriti cielo. Blocco della produzione da parte dei tipografi che avevano dismesso il *tonegòto* nero per indossare il camice bianco e che all'epoca erano più numerosi dei giornalisti; minaccia di non far uscire

il quotidiano per la gravissima violazione sindacale; severo rabbuffo del direttore al deviazionista. Al che mi abbandonai a una profezia con il più raziocinante dei protti: «Ma non vi rendete conto che state combattendo un'assurda battaglia di retroguardia? Tempo dieci anni, e tu e i tuoi colleghi scomparirete, spazzati via dalle tecnologie che vi renderanno superflui. Per cui fareste bene a inventarvi nuove funzioni, se vi preme sopravvivere». Non lo fecero. Di lustri ne passarono meno di due e dei tipografi non restò praticamente traccia nei giornali. Oggi i grafici addetti a disegnare i menabò elettronici delle pagine si contano sulle dita di una sola mano, quando non sono gli stessi redattori a incaricarsi del disbrigo di questa incombenza.

Se non mi date del menagramo, ve ne racconto un'altra. Prima media, quindi parliamo di mezzo secolo fa. L'insegnante di lettere assegnò un tema in classe: «Che cosa pensate dei supermercati?». A Verona era stato aperto da poche settimane un Pam in via XX Settembre. Mai visto nulla di simile. La gente ci andava in pellegrinaggio. Girare tra gli scaffali con le musicchette easy listening in sottofondo era più eccitante che recarsi in gita al santuario di San Romedio per vedere l'orso Charlie. I miei compagni di classe si lanciarono in lodi sperperate per la modernità e la funzionalità del nuovo emporio.

Negli anni in cui ci siamo frequentati non ho mai avuto il coraggio di confessarlo a Bernardo Caprotti, il fondatore dell'Esselunga, ma in quel 1967 fui l'unico della classe a scagliarmi contro il supermercato Pam, assecondando la mia innata tendenza al conservatorismo. Del resto, Giuseppe Prezzolini sosteneva che, per andare avanti, bisogna qualche volta arretrare, in modo da prendere la rincorsa. «Condannerà a morte i salumieri», scrisi nel tema. Il giorno della consegna dei compiti corretti, in aula si aprì un vivace dibattito.

Mi trovai da solo contro tutti. Ho ancora stampato nelle meningi il cognome dell'alunno che mi attaccò con più veemenza: Arelaro. Un banconista del Pam non avrebbe saputo met-



Amazon Go, il supermercato aperto a Seattle che ha abolito commessi e cassieri

terci altrettanto ardore. L'insegnante - una donna - assisteva compiaciuta alla zuffa, senza nemmeno mascherare la sua netta preferenza per i supermercati.

Il mio pensiero era andato invece a Giulio Coati, scampato all'eccidio di Cefalonia, e alla sua botteguccia di via Domenico Morone. Era il nostro alimentarista di fiducia, nel senso che accettava di sfamare sette persone sulla parola, segnando a matita l'importo della spesa sulla sua agenda nera, che faceva il paio con il libretto di povertà rilasciato alla mia famiglia dal Comune. Capivo che mai un supermercato avrebbe potuto attendere il saldo del conto a fine mese, ma più ancora mi appariva alta e nobile quella generosità espressa dal dettagliante giorno dopo giorno, in silenzio. «Segni». Per me, bambino, non era il cognome del presidente della Repubblica ma un imperativo a cui il signor Giulio - spesa dopo spesa, continuando a segnare - ottemperava senza mai un'ombra di malumore. Oggi non può che trovarsi in paradiso.

Adesso, per tornare ai lavori che cancellano altri lavori, ecco profilarsi una nemesi terribile anche per i supermercati che spazzarono via i pizzicagnoli. Negli Stati Uniti (tutto quello che accade là poi succederà anche qua) famose catene di gran-

di magazzini come Macy's e Jc Penny hanno cancellato circa 100.000 posti di lavoro e altre nove sono finite in bancarotta.

Il nuovo dio del commercio è Amazon, la compagnia del multimiliardario Jeff Bezos, che s'è comprato anche il *Washington Post* e, con l'aiuto dell'allora premier Matteo Renzi, è riuscito a infiltrare nientemeno che a Palazzo Chigi il suo numero due Diego Piacentini, con l'incarico di commissario straordinario del governo per l'attuazione dell'agenda digitale. Dal 2010 al 2016 il fatturato di Amazon è sestuplicato, passando da 16 a 95 miliardi di dollari l'anno. Il tutto a spese di supermercati e piccoli dettaglianti, visto che Bezos attraverso Internet ti vende qualsiasi tipo di articolo, dai costumi da bagno alla porchetta di Ariccia, dai materassi alle biciclette, e te li recapita a casa in meno di 24 ore. Addio commesse, addio cassiere, addio banconisti, addio magazzinieri.

L'Institute for local self reliance di Washington ha calcolato che un negozio tradizionale dà lavoro a 47 persone ogni 10 milioni di dollari generati, mentre Amazon ne impiega meno di un terzo, appena 15, per creare la stessa ricchezza. Stima ottimistica. Perché Bezos, non ancora sazio di monopolio, ha aperto a Seattle anche il primo market che non ha bisogno di lavoratori, sostituiti da teleca-

mere che filmano i prodotti prelevati dai clienti, con emissione automatica dello scontrino finale alla cassa. Il che giustifica appieno la sinistra profezia di Jack Ma, fondatore di Alibaba, la piattaforma di commercio elettronico cinese: «Nei prossimi trent'anni, per gli sconvolgimenti economici che Internet ha portato nell'economia, il mondo vedrà molto più dolore che felicità».

Tutte le epoche hanno avuto i loro cimiteri professionali e industriali e sarebbe oltremodo stucchevole mettersi a versare calde lacrime perché sono spariti i maniscalchi, i carrettieri, i lampionai, gli stagnini, gli impagliatori di sedie, i peracottai, i venditori di castagnaccio, gli arrotini, gli ombrellai, le mondine, i materassai, ma anche le cabine telefoniche, il magnetofo Geloso, la macchina per scrivere Olivetti, la telescrivente, il Vhs, le pellicole fotografiche, il mangiacassette, il mangianastri, il walkman, i Blockbuster.

Non sono qui a rimpiangere il primo fax della mia vita, che utilizzavo 40 anni fa in uno stanzone di via Duomo per ricevere fra le 5 e le 6 di mattina, da Milano, le notizie confezionate dalla redazione del *Giornale* di Indro Montanelli per Novaredio, dove lavoravo. Era un tamburo di acciaio, sul quale dovevo pinzare un singolo foglio di carta chimica. Poi formavo un

numero sul disco di un telefono collegato al mastodonte. All'altro capo del filo rispondeva il collega Niccolò d'Aquino, che a sua volta aveva infilato nel tamburo una notizia battuta a macchina. «Sei pronto?», mi chiedeva. Sì. «Allora via!». Pigiavamo all'unisono un bottone, appoggiavamo la cornetta sulla scrivania e i due cilindri cominciarono a girare vorticosamente in accoppiata; sul foglio appeso al tamburo rotante del mio terminale si formavano file di puntini che componevano lentamente righe di testo a stento leggibili. Volete mettere un Pdf oggi spedito per mail in una frazione di secondo?

Domenico De Masi, docente di sociologia del lavoro alla Sapienza di Roma, ha pubblicato la ricerca *Lavoro 2025* (Marsilio), che gli è stata commissionata da Beppe Grillo e dai parlamentari del Movimento 5 stelle per cercare d'intuire «il futuro dell'occupazione (e della disoccupazione)», così il sottotitolo. Non si può dire che la sua visione del futuro sia rosea: «Il sistema attuale non è sostenibile. La robotica distruggerà il triplo del lavoro che hanno distrutto le precedenti ondate di innovazione».

Capite bene che qui non si tratta solo di esercitarsi a pronosticare quali prodotti e quali lavori siano destinati a scomparire nel prossimo futuro. Qui si tratta di rendersi conto che la rivoluzione di Internet ha reso praticamente vulnerabili tutte le professioni, a cominciare dalla mia, candidandole all'obitorio. Probabile che in futuro occorran ancora i giornalisti per scovare le notizie e verificarle. Ma se il pubblico viene educato a fare a meno di noi, bastandogli le ciofeche (fake news, in linguaggio colto) che esso stesso produce e spaccia a getto continuo, a che serviranno i giornali? Non resta nemmeno più il tempo per andare in edicola a comprarli: un'occhiata al display dello smartphone e credi di avere in tasca tutto ciò che c'è da sapere, per di più senza spendere un centesimo. Non è così, ovviamente. Ma vallo a spiegare a chi s'è convinto che informarsi non debba costare nulla.

Fin che dura, prendo per buono ciò che scrive (su carta) l'autorevole *Financial Times*:

entro 10 anni, massimo 20, spariranno le agenzie di viaggio (soppiantate dalle varie app - Trivago, Airbnb, Booking, Expedia - che consentono le prenotazioni dirette), le officine auto, i venditori di polizze Rc e persino i consulenti finanziari. Inoltre i produttori di componentistica industriale rischiano di perdere il 60 per cento del mercato perché ogni azienda potrà prodursi da sola, con le stampanti tridimensionali, ciò che le serve. Le auto elettriche hanno motori meno sofisticati di quelli a scoppio, ergo si ridurrà del 90 per cento il lavoro dei meccanici tradizionali. Quando poi i capocioni della Silicon Valley avranno stabilito chi far morire in caso d'impatto fra un'auto che si guida da sola e un pedone (faranno a testa o croce?), le assicurazioni avranno rischi pressoché inesistenti sui quali farci stipulare polizze.

Infine i consulenti finanziari, prodighi di consigli che ti lasciano in braghe di tela. Pare che cesseranno di fare danni e, nei casi peggiori, d'ingrassarsi alle spalle dei risparmiatori. La gestione dei portafogli della clientela sarà sempre più affidata a siti online che agiscono sulla base di algoritmi. Addio intermediazioni strapagate.

Ecco, fra tutte le profezie del disastro prossimo venturo sul fronte del lavoro, questa mi pare la più allegra nella sua mestizia. Come ebbe infatti a spiegarmi il bocconiano professor Pierangelo Dacrema, docente universitario di economia degli intermediari (banche e finanza, per capirci), «milioni di individui, grosso modo un terzo dell'umanità, non stanno producendo nulla di utile: sono dediti unicamente alla manutenzione del denaro». E non si riferiva solo a banchieri, bancari, agenti di cambio, finanziari, consulenti: parlava di quei 33 dipendenti su 100 che in qualsiasi industria sono adibiti a quantificare, attraverso grafici, numeri e contabilità, che cosa fanno gli altri 67. Occupazione apparente. Mi sa che si profila anche per costoro quel futuro di sudore che Domineddio preconizzò ad Adamo il giorno della cacciata dal giardino di Eden. Sarebbe la prima volta che la loro fronte gocciola nel procurarsi il pane.

Ce l'eravamo dimenticato un po' tutti che il lavoro è una maledizione divina. Prepariamoci a rimpiangerla.
www.stefanolorenzetto.it

Raccontami com'era Veronesi tuti mati

Il Carnevale è la manifestazione popolare più antica e radicata nel territorio. Un viaggio nella tradizione che da Tommaso Da Vico arriva ai giorni nostri tra maschere, sfilate e ...gnocchi a volontà.

Questa sera ore 21.00 su Telearena

